

# Il PCI per un profondo mutamento che apra prospettive nuove al Paese DISORDINE E INSTABILITÀ

## Ecco il frutto di 30 anni di monopolio politico dc

### No a un ritorno al passato Il voto al PCI per cambiare

**MAI COME** oggi il problema del malgoverno ha assunto tanto rilievo. E non perché — come di cono i propagandisti della DC — esisterebbe una congiura antidemocristiana che scomuna giornalisti astiosi, uomini di cultura biondi e comunisti diffamatori. Semmai questa risposta riflette l'incapacità della direzione democristiana a capire quanto di nuovo c'è nella società italiana, e la pervicace volontà di non cambiare nulla nei contenuti e nei metodi della vecchia politica. Ciò che è emerso con più nettezza in questi anni — ecco la ragione del particolare rilievo — è l'intreccio tra il malgoverno democristiano e gli irrisolti problemi della società con i quali

la gente ogni giorno deve fare i conti.

La corruzione democristiana non è paragonabile a quella di un casiere ladro che si appropria di qualche milione di una banca che funziona e ha un bilancio in attivo, ma a quella degli amministratori di una società che invece di portare i libri dei conti in tribunale fanno altre carte false e altre truffe per mascherare la bancarotta fraudolenta e la rovina degli amministratori. E' questo che ha colpito la gente: la corruzione, il clientelismo discendente dalle scelte politiche fatte dalla DC e sono la linfa del sistema di potere edificato per garantire allo «scudo crociato» il monopolio politico. Queste scelte e questo sistema di potere hanno provocato guasti, disfunzioni e inefficienze nel campo dell'economia, delle strutture civili, dell'ordine pubblico, tali da spingere alla critica, alla protesta e alla lotta gruppi sociali, forze politiche e culturali che avevano in passato sorretto il potere della DC. Altro che congiura!

E' stato il ministro delle finan-

ze a confessare che l'amministrazione finanziaria è un colabrodo che lascia passare tutto tranne le imposte trattenute sulle buste paga e sui consumi. Non siamo stati solo noi a rilevare che la crisi in Italia è più grave che altrove per la fragilità del suo sistema economico, per gli squilibri settoriali, ma anche per il peso intollerabile del parassitismo alimentato da chi è al potere per mantenere il potere.

In questi mesi di acuta crisi abbiamo visto come la DC e i suoi ministri, da un canto, hanno praticato una politica di deflazione e di disoccupazione senza nulla e di sviluppo del vecchio sistema, e dall'altro hanno sostenuto una vera e propria guerra per controllare Enti pubblici e banche senza mettere mai in discussione i vecchi indirizzi e i vecchi metodi di gestione. Le Partecipazioni statali e le banche pubbliche debbono — come nel passato — servire a sorreggere il vecchio meccanismo di sviluppo e a manovrare miliardi per fare affari, complete salvataggi poco puliti, nutrire le

clientele da Sindona, all'EGAM-Fassio, dall'IRI all'ENI alle banche, alla Montedison, alla Federconsorzi il filo democristiano o ce la corruzione e il clientelismo con lo spreco, l'inefficienza e l'uso privato del denaro pubblico.

La ramificazione di questo sistema ha coinvolto con l'apparato economico le strutture civili: scuola, sanità, trasporti, edilizia. Il distorsivo sviluppo economico, l'urbanizzazione selvaggia hanno costretto i lavoratori, studenti, professori a lotte dure per ottenere nuove strutture civili e nel corso di queste lotte sono emersi i bubboni della speculazione edilizia, dell'inadeguatezza e arretratezza delle strutture scolastiche, l'infamia degli ospedali e dell'assistenza, la paralisi o l'assenza del trasporto pubblico. Sono state queste lotte che hanno messo a nudo le magagne del malgoverno democristiano e hanno fatto maturare una coscienza civile in strati sempre più vasti di cittadini che rifiutano questo stato di cose.

Ma i guasti più devastanti sono portati dal monopolio del potere

democristiano sono quelli che ritroviamo in quella parte dell'apparato dello Stato che dovrebbe garantire l'ordine democratico. Stragi, attentati, provocazioni di ogni tipo hanno messo in evidenza la complicità ed inefficienza. E inutile che Fanfani si adiri quando la stampa accusa la DC i centri di queste provocazioni o sono protetti da certi settori di questo apparato, e quindi si spiega il fatto che non si riesca ad afferrare il bandolo della matassa, oppure c'è una totale incapacità e inefficienza di questi apparati che sono stati sempre in mano a ministri democristiani o socialdemocristiani.

Qui il discorso ci porta alle origini del malgoverno, della corruzione, dell'inefficienza. L'origine è il 1948, la matrice è l'anticomunismo. Ricordiamoci sempre che il primo maggio 1947 la banda Giuliano mitragliò i lavoratori e assalì le sezioni comuniste della zona di Montelepre Partinico seminando morte e terrore. La mafia, che era con i liberali e i separati, fu reclutata dalla DC. I funzionari

che mentirono sull'uccisione di Giuliano e quelli che ebbero rapporti con lui furono promossi e decorati. Pisciotta fu avvelenato in carcere per farlo tacere per sempre. Scelba menti spudoratamente davanti al Parlamento.

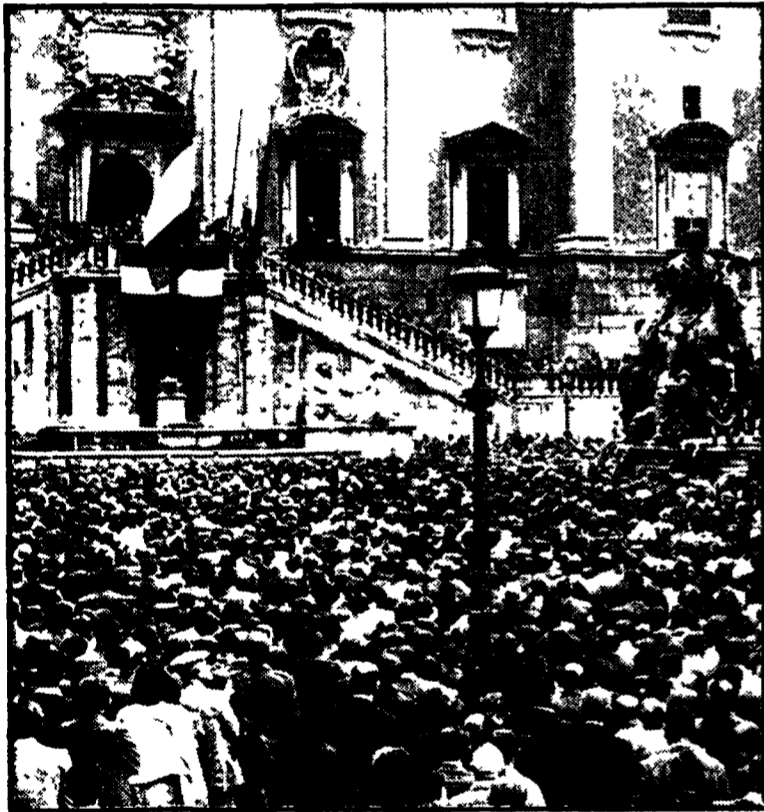
L'omertà tra ministri democristiani e certi funzionari, pronti a tutte le illegalità, fu saldata in nome dell'anticomunismo con la disponibilità ad ogni illegalità e sovrano. Anche molti magistrati salirono gli scalini della Cassazione per questi meriti. I fascisti furono accolti nell'esercito, da Miceli a Sacconi, mentre i giovani comunisti e socialisti non potevano e non possono essere ammessi fra gli allievi ufficiali di complemento. La discriminazione continua e l'anti-comunismo di Fanfani la ripropone in termini ricattatori per far accettare a chi in questi anni ha cominciato a rifiutare.

Il centro-sinistra non è stato in grado di incidere nel profondo dei meccanismi che hanno provocato crisi, distorsioni e malgoverno e la DC spesso è riuscita a coinvolgere il PSI dentro questi mecca-

nismi che nei fatti assicurano il monopolio del potere solo ad essa. Da qui la crisi del centro-sinistra che contraddice l'esigenza di dare soluzione ai problemi, di garantire l'ordine democratico di amministrare con competenza ed onestà.

I comunisti ritengono urgente e possibile imboccare una strada nuova, nei Comuni, nelle Regioni, negli Enti e nel governo. Perciò hanno detto che occorre rifiutare l'anticomunismo e la discriminazione per confrontarsi sui problemi e sui programmi e trovare un terreno comune d'azione nei Consigli, nelle Giunte, nel Parlamento. Dietro la logora bandiera dell'anticomunismo issata da Fanfani si oppone il malgoverno, la corruzione, l'arroganza, il tentativo di mantenere ad ogni costo e con ogni mezzo il monopolio del potere. La sconfitta della politica della segreteria dc coincide quindi con il successo della democrazia e dell'onestà per rinnovare l'economia e la società.

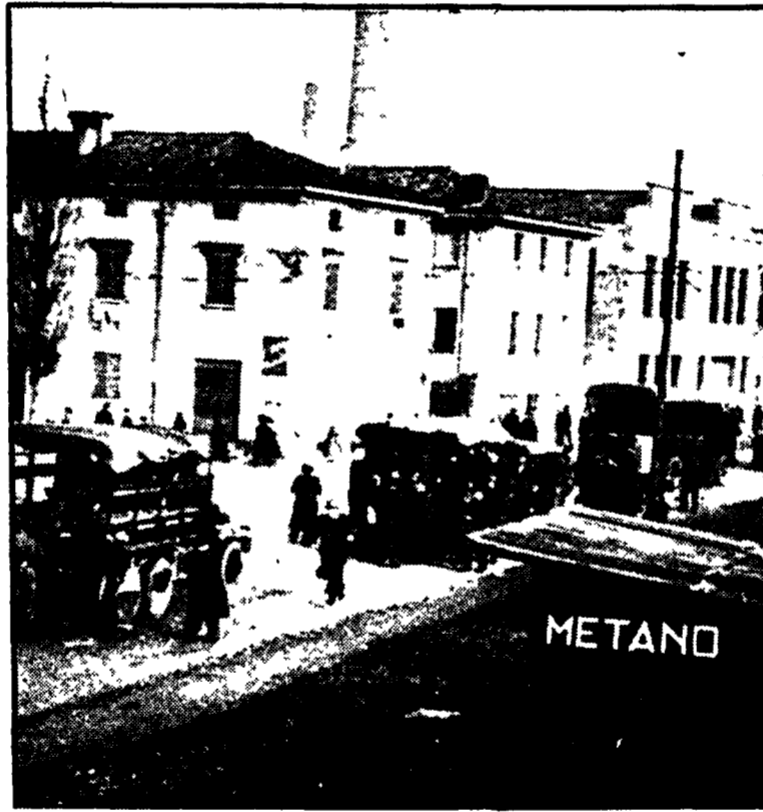
Emanuele Macaluso



### 1943-45 - Il patto unitario e la vittoria sul fascismo

Fin dal primo momento — fedele al patto unitario che animò la Resistenza — il PCI ha puntato sulla costruzione di un regime democratico fondato sui principi della sovranità popolare e di un regime rappresentativo parlamentare che avesse il suo asse in una pluralità di partiti. E questo è stato in effetti il regime sancito dalla nostra Costituzione repubblicana. Per questo obiettivo, che fu posto da Palmiro Togliatti fin dalla formazione del primo governo di unità nazionale il 22 aprile 1944, il PCI sostenne e accompagnò lo sforzo per l'unità e la collaborazione di tutti i partiti che si erano opposti al fascismo e avevano partecipato e stavano partecipando alla guerra di Liberazione nazionale e che poi parteciparono alla fondazione dello Stato repubblicano e alla elaborazione della Costituzione repubblicana.

NELLA FOTO - La prima bandiera repubblicana in Campidoglio, vittoria sul fascismo, abbattimento della monarchia, elaborazione della Carta costituzionale e avvio della ricostruzione post-bellica sono stati i frutti dell'unità democratica nazionale.



### 1947 - Imposte dalla DC divisione e rottura

Poco dopo la Liberazione nel 1947 l'unità fu rotta dalla DC. Dalla parte ove si era collocato questo partito fu perseguita la linea della divisione e delle contrapposizioni, dall'altra parte il PCI si sforzò di mantenere un terreno unitario. Fu sempre tenuta ferma la nostra ispirazione fondamentale di unità delle masse popolari e delle forze democratiche e antifasciste. Questo ci consentì non solo di resistere ad attacchi che miravano a schiacciare e a schiacciare il movimento operaio avanzato delle classi lavoratrici italiane, ma permise anche, via via che venivano mutando le condizioni interne e internazionali che avevano determinato la divisione del periodo della guerra fredda di sviluppare in modo sempre più coerente la nostra elaborazione politica unitaria, fino alla sua riformulazione in termini di « compromesso storico ».

NELLA FOTO - E' il 9 gennaio 1950 e la polizia di Scelba sta prendendo posizione attorno alla fonderia Orsi minacciata di chiusura. Fra poco sparirà sui lavoratori uccidendone 6. Gli eccidi che insanguinarono tutta Italia non riuscirono però a stroncare il movimento operaio.



### 1975 - Proposta comunista per uscire dalla crisi

La « questione comunista » è il problema dei problemi che deve essere risolto se si vuole che i profondi guasti prodotti da 30 anni di monopolio politico e di malgoverno della DC possano essere sanati e il paese sia fatto uscire dalla crisi politica, sociale e morale cui è stato condotto. In sostanza la « questione comunista » è il problema dell'accesso delle classi lavoratrici alla direzione del paese per dare una base vasta e sicura allo Stato democratico, attuando il disegno storico sancito nella Costituzione. Altre strade sono già state percorse e sono fallite: prima tentando di governare contro i comunisti ora insistendo nel governare senza di essi. I comunisti già dirigono, assieme ad altre forze democratiche, alcune Regioni, decine di Province, migliaia di Comuni, guadagnandosi rispetto e consenso per la loro capacità, onestà, spirito democratico. E' nell'interesse del paese accogliere la loro proposta unitaria.

NELLA FOTO - Attesa in un ufficio di collocamento. La crisi economica colpisce in particolare l'occupazione giovanile e femminile, falcidia il potere di acquisto delle grandi masse popolari e crea gravi difficoltà ai ceti medi produttivi.

### 33 crisi dei governi diretti dalla DC

34 governi presieduti dalla DC in 30 anni dal 1945 ad oggi. Al massimo un governo è durato in carica due anni, ma la vita media di essi è stata inferiore all'anno. Dunque, instabilità. La DC non

è mai riuscita ad esprimere governi stabili, innanzitutto a causa della lotta degli uomini e delle correnti interne. Almeno 12 delle 33 crisi di governo hanno avuto origine da contrasti tra le varie correnti democristiane. La continuità del potere è stata comunque garantita dall'alternarsi alla presidenza del Consiglio di pochi uomini, sempre gli stessi. Oggi Moro (già al tre volte presidente del Consiglio) ha nel governo tre ex presidenti: Andreotti, Colombo, Rumor, e un altro ex presidente (Fanfani) è alla segreteria del partito.

In questo monopolio del potere fondato sul presupposto della supremazia della DC e sulla pregiudiziale discriminazione nei confronti del PCI, risiedono le vere ragioni del disordine e dell'instabilità, non che le vere cause del malcontento e dell'insoddisfazione. Da esso discende lo svuotamento delle istituzioni e l'allentamento della fiducia dei cittadini.

E' dal 1969 — l'inizio fu segnato dalla orrenda strage di piazza Fontana — che è in atto nel nostro paese la strategia del

tensione, con la quale la parte più gretta dei gruppi dominanti, il versante conservatore e reazionario delle forze politiche, l'imperialismo e il fascismo stranieri giocano la carta dell'instabilità della democrazia, dell'eversione e della provocazione. Ebbene, invece di dirigere i loro sforzi contro queste trame, i dirigenti della DC — Fanfani in testa — e della socialdemocrazia, hanno cercato di trarre vantaggio dalla situazione affermando che la democrazia è posta in pericolo dagli « opposti estremismi ».

La giustificazione è grave e da essa possono discendere pericolose conseguenze per il paese. Il fatto è che i dirigenti della DC, proprio coloro che hanno malgovernato per tanti anni, per meschini calcoli di partito di potere e di gruppo hanno deciso di rilanciare la linea della contrapposizione frontale, della divisione delle forze popolari, dell'anticomunismo. E così Fanfani, che si vantava di comunicare un'« autocritica », finisce con un disegno restauratore.

### Il consenso delle masse per un rinnovamento

Ma cosa vuole Fanfani? La risposta di scende dal suo modo di agire. La direzione di intende sfuggire a ogni analisi e confronto sulle questioni di contenuto — cioè sul modo di governare e di amministrare — delle prossime elezioni, perché per la DC il bilancio è gravemente fallimentare. Fanfani non vuole rendere conto dei fatti e dei risultati di 30 anni di malgoverno perché gridano vendetta, perciò egli evoca gli spettri dell'anticomunismo, semina il panico, alimenta la rissa sul

piano interno e tenta persino di resuscitare la guerra fredda sul piano internazionale.

Scatenandosi sul problema dell'ordine pubblico, sollevando un polverone sul « cumulo » fiscale rilanciando in grande stile la teoria del « doppio estremismo », la direzione dc si è però data la zappa sui piedi poiché alla gente non può sfuggire un dato elementare che quanto c'è di instabile di inquieto, di torbido nel nostro paese non può non discendere direttamente dal modo come l'Italia è stata governata in questi 30 anni, e l'anima » di questo trentennale malgoverno è stata la linea di divisione e di discriminazione all'insegna del monopolio politico dc.

La risposta che il paese attende di fronte all'incalzare della crisi, all'esplosione delle contraddizioni e degli scandali, all'incrudire della violenza fascista e della trama eversiva, non può essere quella dell'attuale direzione della DC, che nel tentativo di rifare il cammino strada non esita a ricattare i suoi stessi alleati di go-

verno e a colpire gli oppositori all'interno del suo stesso partito. Oggi appare sempre più chiara l'impossibilità di risolvere la situazione del paese e delle masse lavoratrici senza il concorso di tutte le forze popolari, senza un programma di concordie collaborative. Un modo nuovo e pulito di governo della cosa pubblica non può infatti non essere saldamente radicato sul consenso e la partecipazione attiva delle masse popolari. E il problema centrale da risolvere resta quello del superamento della discriminazione verso il PCI.

A questo obiettivo tende la proposta politica del PCI, che sul piano esterno coltiva la prospettiva di un modo nuovo di governare il paese nel processo di distensione, di coesistenza pacifica e di collaborazione internazionale e sul piano interno garantisce, con l'intesa e la più ampia collaborazione di forze popolari e democratiche, la trasformazione della società in un clima di sviluppo delle libertà costituzionali.